
DEJANICE

Dramma lirico.

testi di

Angelo Zanardini

musiche di

Alfredo Catalani

Prima esecuzione: 17 marzo 1883, Milano.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 322, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2018.

Ultimo aggiornamento: 01/12/2018.

PERSONAGGI

DARDANO, primo triumviro di Siracusa BARITONO

ADMETO, venturiero toscano TENORE

LABDACO, schiavo cartaginese BASSO

DEJANICE, patrizia decaduta, etèra (*) SOPRANO

ARGELIA, nipote di Dardano SOPRANO

Corifei

NIDIO, primo e terzo atto

ALFEO, primo e terzo atto

LEUCO, secondo atto

IRAMBO, secondo atto

(*) È noto che in Grecia chiamavansi «Etèra» le cortigiane talvolta anche di natali illustri e versate nelle discipline poetiche.

Patrizi e Popolo, Siracusani, Pirati d'Itaca, Vagabonde egizie, Etèra, Citariste, Sacerdotesse.

L'azione si svolge in Siracusa, 600 anni prima dell'era volgare.

ATTO PRIMO

Siracusa: il foro

*Nel fondo il mare. Meriggio. Luce intensa.
 Patrizi, Popolo, Donne, Schiavi neri, Schiave, e Labdaco in disparte.*

CORO

A Marte lauri! Inni alla dea!
 La punica galèa
 urtò col rostro la trireme achèa!
 Ustica e Lampedusa
 fan più fulgido il serto a Siracusa!

LABDACO Esulta! - Insulta!
 (a parte) Bieca turba tiranna,
 più che troni non falci e genti uccida!
 T'assonna sull'allor... Ma in petto avrai
 l'urto, sognando, del pugnol numida!

CORO I (alternandosi, additando Labdaco che sta solo in un angolo della scena)

Vedi quell'ombra
 sinistra o truce?

CORO II Labdaco?

CORO I (con accento derisorio)
 Il punico!

CORO II Labdaco!

CORO I Il duce?

CORO II È folle?

CORO I È ignavo...

CORO II È fiero?

CORO I È schiavo
 e sogna d'Ustica
 la riconquista...

CORO II Colui?

CORO I (ridendo)
 Nel patrio
 odio consuma,
 Catana e Taranto
 Sibari e Cuma!

(durante questo dialogo vanno sempre più accostandosi a Labdaco)

LABDACO (messo in sospetto dalle loro mosse, fa atto d'allontanarsi, il Coro lo stringe fra le sue spire)

(Oh! bassa, oh! rea
bordaglia achea!)

CORO

Schiavo, scorgi sull'africo lido
torva striscia di lugubri incendi?
Oltre il mar l'ulular non intendi
dei caduti che gridan pietà?
È del Numida il barbaro nido,
sì, il tuo nido che in cenere va!

LABDACO Ah! Il tuo Giove, caterva d'indegni,
solo è il nume dell'empia viltà!

CORO
(schernendolo)

Istrion, dei terribili sdegni
mal la larva sul volto ti sta!

(squillo di trombe dall'alto del promontorio, altro squillo gli risponde in distanza, pausa)

Al mar! Al mar!
La galea capitana a salutar!
(escono confusamente)

Dejanice sola.

Mentre la Turba si allontana in varie direzioni, Dejanice entra vivamente, dalla via attigua al palazzo degli anziani, porge ascolto alle grida del Coro e ne segue quasi le mosse sino a che la scena si sgombri.

DEJANICE Inni! lauri al nocchiero! Ecco un felice!
e qual di questi più soave un premio
forse lo attende! E quante Argive e quante
anelanti staranno il gran ritorno!

Una... più ch'altre... riamata forse!...

(breve pausa)

Una!... perché su tal pensier m'arresto,
qual dall'aspide punta? E non potrei
indivisi ricambi io pur trovarmi,
sol che in un solo affetto
l'onda acquetassi de' sospiri miei?

(erigendosi)

Bella e fiera non son, quant'altra mai?

(con tristezza)

Folle! a che val la dissennata brama?

(con crescente amarezza)

La vaga etèra si desia, non si ama!

(volgendosi rapidamente e portando lo sguardo verso la strada)

Ma... or qui chi move? Ah! L'implacabil veglio!

Continua nella pagina seguente.

DEJANICE Dardano!... Orror m'ispira...
 Non m'abbia almeno ei scorta...
 come l'augel sinistro,
 il malo augurio sovra l'ale ei porta!

(comparisce Dardano appoggiato ad Argelia; Dejanice dissimula la sua presenza tra gli intercolunni dell'atrio degli anziani)

ARGELIA (fra sé)
 Giovine tanto e omai sì grande! Oh almeno
 fossi io la prima a salutar la prua
 della nave felice!

DARDANO A chi rivolto
 è il tuo dolce sospiro?

ARGELIA A un sogno!...

DARDANO Il giorno,
 che a vol lo scopra, io ne vo' far...

ARGELIA Ahi! troppo
 volano i sogni!...

DARDANO Il tuo mi narra!

ARGELIA Padre!

DARDANO (fra sé)
 (Come le gote imporpora
 a questa cara il virginal rossore!)
 (ad Argelia)
 E questo sogno, Argelia ha un nome?

ARGELIA Amore!
 (timidamente)

Adolescente ancora,
 vogando un dì sul mar,
 su di una breve prora,
 un giovincel la mia venne ad urtar...
 In volto ei mi fissò...
 La palpebra chinai... Perché? no 'l so...

DARDANO Or ben!

ARGELIA Volser gli anni...
 di Apolline nel tempio
 orando stava un dì...
 la stessa voce eterea,
 lo stesso sguardo i sensi miei colpì!
 Per nome ei mi chiamò...
 impallidii... tremai... di più non so!

DARDANO E da quel dì?

ARGELIA Di lui non seppi più...

DARDANO Nube pregna di luce, altro non fu!

ARGELIA Ma quella nube in lagrime,
 ma quella luce in palpiti
 stemprar sentii su me!...
 Quel sogno io l'amo!...

DARDANO È virginal fantasima
 quel palpito, quel pianto!
 Deh! Non ti rubi a me,
 che tanto t'amo!

CORO INTERNO Gloria ad Ameto! Al vincitor nocchier!

DARDANO

Di Siracusa fra le cento vergini,
 su cui rifulge dei scettrati il nome,
 del baldo eroe te chiamano i triumviri
 ad intrecciar col verde allor le chiome.
 Per te sia cinto al valoroso fianco,
 trapunto a stelle, del trionfo il vel!
 Il ciglio tuo non sia dal pianto stanco,
 riflesso ei trovi nel tuo riso il ciel!

ARGELIA

Dolce pietà, voluttuoso affanno!
 Il sen mi turba pe 'l fatal nocchier!
 Dev'esser bello d'un gentil tiranno
 virginalmente al forte piè cader!

Le voci si fanno più vicine. Dardano ed Argelia entrano nel palazzo degli Anziani. Da destra irrompono, guardandosi indietro Popolo, Donne, fra questi Dejanice, Labdaco.

I precedenti, Dejanice, Labdaco, Anziani, Giovani, Patrizi, Popolo.

CORO

Le galee, le triremi!
 Siccome najadi
 del golfo fendono
 l'onde cerulee!
 Del galeone
 all'artimone,
 un'asta sventola
 d'oro e di porpora!
 Ed all'attonito
 Tirreno e Jonio
 la gloria accusa
 di Siracusa!
 Vogano - vogano!
 Eccoli - giungono!

Agitano pepli, veli e bandiere. Comparisce la trireme maggiore. Ne scende Admeto, seguito dai suoi primi Nocchieri.

I precedenti, Admeto, Dardano, Argelia, Anziani, Nocchieri, Schiavi, Giovinette patrizie.

TUTTI (gettando corone ad Admeto)

Ghirlande! Allor
al bel trionfator!

DEJANICE (fra sé)

(È bello come il sol
il baldo vincitor!)

ARGELIA (fra sé)

(Celeste vision!
È il mio dolce amator!)

DARDANO (contemplando sospettoso Argelia)

(Perché sul volto suo
quel repentin pallor!)

Admeto si avvanza, nobilmente modesto, verso i Triumviri; alcuni de' suoi portano le bandiere conquistate ai Cartaginesi.

DARDANO Greco, se tal tu sei, duce di tanta
schiera il valor ti fe'! T'orna le chiome
col serto aurato e del trionfo il velo
ti cinga il fianco! Siracusa il giorno
segna tra i fausti del tuo gran ritorno!

Argelia seguita dalle giovinette patrizie move verso Admeto che piega un ginocchio a terra; depone sul suo capo la corona d'alloro dorato e gli cinge al fianco il velo trapunto di stelle.

CORO DI GIOVINETTE (che s'accompagnano con plettri d'oro)

Virgineo coro,
con la più fulgida
delle corone,
cingiam la fronte al dorico leone!

ADMETO Un raggio del tuo riso,
(sottovoce ad Argelia) un aliar
breve del tuo sospiro... altro non chiedo...
Per te lottai... per te
strappai la fronda al desiato ramo!
Argelia, io t'amo!

ARGELIA La mia povera lira,
(sottovoce ad Admeto) se l'abbandono ai venti, amor sospira!

DEJANICE (fissandoli)

(Ché non son io colei?
Eppur tal nacqui ch'esserla potrei!)

ADMETO (alzandosi con gesto di suprema dignità)
 Greci, costei m'ha cinto
 l'ambito lauro e il sacro vel. Non basta!
 Usco mi è padre!

DARDANO Oh ciel! Il condottiero
 dell'itala rivolta! Il trafittore
 del figlio mio!

ADMETO Proscritto, il duce vostro
 chiede una patria... Un nome...
 E alla divina Argelia
 ornar col velo nuzial le chiome!

DARDANO, ANZIANI E
 POPOLO Un venturier! Un toscò vil! Un barbaro!
 Oh il folle insultator!
 A pagarlo il predon si colmi d'or!

ARGELIA È il sogno mio! Chi parla qui di barbari?
 È l'invido furor!
 Due stirpi s'uniranno in un amor!

DEJANICE Un venturier! Un toscò vil! Un barbaro!
 Oh! L'invido furor!
 Ma troppo è bel d'Argelia per l'amor!

LABDACO O venturier, prostrata hai l'asta punica
 nel barbaro furor!
 Ma v'ha pei vinti un Dio vendicator!

ADMETO O Argelia mia! Chi il virginal tuo palpito
 contende a questo cor?
 Tutto in te perde l'italo amator!

DARDANO (con accento di
 supremo disprezzo) Il volo sciogliete
 argentee colombe,
 squillate, stridete,
 o citare, o trombe!
 Il Tosco, infiorato
 di punici dumi,
 vuol prole di numi
 fra i greci piantar!

ARGELIA (O nube di luce,
 bel sogno del cielo,
 la mano di un truce
 strappato ha il tuo velo!
 Ha fatto un vampiro
 deserto il mio nido,
 scompare il bel lido,
 qual nebbia sul mar!)

Dardano trae seco vivamente Argelia, Gli Anziani lo seguono; Dejanice, Labdaco, il Popolo, escono lentamente dal lato opposto. Admeto rimane solo in scena.

ADMETO
(solo)

Solo! O mio ciel, dove svanisti? Il nembo
t'oscura agli occhi miei. Solo!... La turba
fugge d'odio satolla e di disprezzo.

O Grecia, o Grecia,
tarda al periglio, al ludo pronta, prima
sempre all'offesa! Ed io nel fiotto nero
non affondai la vela, e non percossi
l'empia tua nave alla fatal scogliera!

(contemplando il velo)

Del mio mondo perduto or tu mi resti
solo, o povero velo!

Tu mi parla di lei, tu mi rammenta
a quando, a quando lo scomparso cielo!

(si getta sui gradini di marmo del foro)

Admeto, Dardano, Dejanice.

Dardano e Dejanice compaiono all'estremità del foro. Admeto è immobile contemplando il velo.

DARDANO
(piano a Dejanice)

Nata di regi, ~ di vaga etera
ti piacque il lubrico ~ peplo vestir...
Volge or la pallida ~ tua stella a sera...
Vuoi tu redimerti? ~ Vuoi risalir?...

DEJANICE

Calici d'oro, ~ di mirti rami,
siccome a Venere ~ offrir mi sai?
Parla! Che chiedi? ~

DARDANO

(additando Admeto)

Fa' ch'egli t'ami!

DEJANICE

Che m'ami?

DARDANO

Il nauta! ~

DEJANICE

Colui? Giammai!

DARDANO

Delle tue forme, ~ care agli dèi,
il sitibondo ~ labbro si bei!
Solo... Ove a' danni ~ di noi cospiri,
io non lo ignori!

DEJANICE

Greco, deliri?

Io delatrice?...

DARDANO

La patria mia
non è la tua? ~

DEJANICE (Pur s'io non sono...
un'altra forse... Numi, perdono!)

DARDANO Ebben decidi!...

DEJANICE (con risoluzione
repentina e tremenda) Lo esigi! E sia!

ADMETO (durante il dialogo precedente)
Astro pallido d'amor,
dal mesto ciel
deh! sorridi al mio dolor!
La mia rosa si sfrondò...
Un dio crudel
il mio fral disanimò!

DARDANO (guardando verso Admeto)
Ombra nefasta ~ tu sei perduta!
Nelle mie mani ~ costei ti dà!

DEJANICE (con accento desolato)
Misera! Misera! ~ Mi son venduta...
Vinse il pudore ~ folle pietà!

(Dardano si allontana; Dejanice si nasconde dietro alla colonna del foro)

Admeto, Labdaco, poi Dejanice.

LABDACO (affrontando Admeto)
Romba la folgore...
Vuoi tu guidarne il lampo?

ADMETO (alzandosi vivamente)
Chi sei?... Chi sei?...

LABDACO Corseggiator numidico,
caddi e fui vinto in campo!

ADMETO Del tuo sguardo men buia è la tempesta,
tu porti il reo consiglio...

LABDACO La battaglia e la strage è la mia festa
la vita è nel periglio...

ADMETO Lasciami!

LABDACO No! Fugaci volan l'ore
che appressano il destin!
Sceglir déi tu fra un odio ed un amore!

ADMETO L'odio è gioir divin!

LABDACO Di Malta e d'Itaca ~ sull'erma vetta
un branco d'aquile ~ un duce aspetta...
esuli anch'essi ~ son dell'amor...
vuoi ti a vittoria ~ guidar costor?

Continua nella pagina seguente.

LABDACO Vedremo in cenere ~ le greche sponde,
l'empio travolgere ~ navil nell'onde!
È gioia olimpica ~ la voluttà,
che la vendetta ~ ci appresterà!

ADMETO (O dolce sogno ~ più non t'ascolto...
Erra il mio spirto ~ da un dio travolto...
Le torve Erinni ~ non han mercé...
nell'aspra lotta ~ soccorri a me!)

DEJANICE (Te di codardi vittima
(fra sé) non io, non io farò...
S'anco reietta, complice
Admeto a te sarò!)

ADMETO (con risoluzione repentina a Labdaco)
Sgombra, fellow!

LABDACO (brandendo un pugnale e avventandosi contro di lui)
Ah! spegnasi
l'empio segreto in te!

DEJANICE (avanzandosi repentinamente e ghermendo il polso di Labdaco)
Ferma!

ADMETO (a Labdaco)
Volesti uccidermi...
Degno sei tu di me!
(a Dejanice)
Ma tu?
(il pugnale cade di mano a Labdaco)

DEJANICE Del greco vittima,
l'odio è il mio fiero dio!
Esso ci leghi insieme!
Sulla fatal trireme
perir con voi saprò!

ADMETO Sei forte e altera. Seguimi!

DEJANICE Il genio tuo sarò!
(con esaltazione)

DEJANICE, ADMETO E LABDACO

Flagelli la rapida prora
il fiotto, al levar dell'aurora,
in traccia del nido fatal!
Fuggiam! Tra la buia tempesta,
la lotta inegual sia la festa,
il vanto del fiero corsal!
Fuggiamo! Trasvolano l'ore...
Fuggiamo! Mortale è l'amore...
Sol l'odio nel mondo è immortal!
(s'allontanano rapidamente)

ATTO SECONDO

Itaca: spiaggia

*Rocce. - Tra gli scogli, un sentiero.
Egizie, Corsari e Labdaco.*

CORSARI
(internamente)

Evohé! Evohé!

Fenda il mar cerulo
la vela nera,
l'antenna scivoli
senza bandiera,
sotto allo sprone
gema la prua!
Remige, incurvati,
la preda è tua!

LABDACO

(seduto sopra uno scoglio)

Melctar! Melctar!

Perché i giganti
leoni dormono
là dell'Acropoli
sul limitar?

Perché le cupole
d'ombre si vestono
siccome tumuli
dal monte al mar?

Melctar! Melctar!

(si alza)

Perché non s'agita
d'Essum nel tempio
degli astri pallidi
l'annunciator?
E delle sicule
genti lo scempio
non compie il punico
vendicator?

Melctar! Melctar!

Continua nella pagina seguente.

LABDACO

O patria mia, tra i pallidi vapori,
là dove quasi il mar col ciel confina,
di qua ti scorgo e de' tuoi caldi fiori
gli aromi aspiro e della tua marina!
Oh! Ti disegni il sol più presso a me,
perch'io possa morir, guardando a te!

CORSARI
(sulla scena)

Evohé! Evohé!

Al vento, a sera,
vira, o pilota!
È la galera
dell'italiota!
Col rostro eburneo
spingi la prua!
Urta, t'arremba!
La preda è tua!

Danza egizia.

EGIZIE

Noi siam le Egizie
che non han nome,
la rosa o l'aliga
ci ornan le chiome,
se vagabonde
vogham sull'onde,
se erranti andiamo,
al monte, al pian!
Senza mattino
senza diman!
Di golfo in golfo,
di lido in lido,
la vela nomade
è il nostro nido;
e andiamo, andiamo
senza posar,
uman mistero,
fulgido, o nero,
siccome il cielo,
siccome il mar!

CORSARI

Brune dèe, se manca il nido
 ai vostri amor,
 v'offeriam di Cipro e Gnido
 il nappo d'or!
 Vogherem tra rupe e rupe
 a pari, a par!
 Volerem sull'onde cupe
 in mezzo al mar!
 E la Venere marina,
 in sua pietà,
 alla coppia oceanina
 arriderà!

LA VEDETTA Vele ad ostro!
 (Leuco)

ALTRA VEDETTA A mattin!
 (Irambo)

CORSARI Remigi, al mar!

Escono disordinatamente - le Egizie dal lato opposto.

Admeto, poi Dejanice.

ADMETO Oh! Rea vita corsara! In me l'ebbrezza
 svanì della vendetta e della pugna!
 Un nume solo i sogni miei saluta...
 Quel del rimpianto! Vagabondo i lidi
 scorro in affanno e guardo... e guardo... Ahimè!
 Tutto mi parla allor, donna di te!

Mio bianco amor, mi porta olezzi il mar
 dell'ambre tue, del giglio che t'ornò!
 Un raggio d'or mi viene a salutar,
 è il raggio d'or, che il sen t'illuminò!
 E d'una corda il palpito gentil
 risveglia l'eco del nefasto asil!...
 Piango a quel suon d'amara voluttà;
 fremo a que' rai di celestial dolor...
 febbri può dar la sensual beltà...
 non si amò che in un sol... nel primo amor!
 Canta, t'irradia, t'orna, Argelia mia!
 Aspiro sol quel suon, que' rai, quel fior!

Voci interne dei Corsari.

CORSARI Urta! Spingi! T'arremba! Al rostro! Al rostro!

ADMETO Ritorno re!
(con esaltazione)

LE VOCI INTERNE L'acheo naviglio è nostro!

Admeto esce rapidamente.

DEJANICE (la quale sarà comparsa alle ultime parole di Admeto)

Ei più non m'ama! Misera!
No! Amata ei mai non m'ha! D'Argelia sola
gli erra il nome sul labbro e di colei
s'inebria il suo sospiro!
Ed io nel mio deliro
il patto strinsi dell'infamia... solo
i suoi dì per salvar... sol perché a fianco
del demone dell'odio
in me trovasse l'angel dell'amor!
Ah! mio povero cor!
Con impeto violento
ché non perite
nauti e pirati nel terribil porto?
Egli non m'ama! Il mio spirito è morto!

Dejanice, Argelia, Leuco, Irambo ed i Corsari.

I Corsari entrano vivamente in iscena, trascinando Argelia, la quale tenta invano, scarmigliata, di liberarsi dalle loro strette.

LEUCO E UN ALTRO L'ho ghermita nella pugna...
Tocca a me!

IRAMBO E UN ALTRO Non levarmela dall'ugna,
o guai a te!

DEJANICE (riconoscendo Argelia, fra sé)

(Nume! Un'estasi immortale
accordi a me!
È costei la mia rivale,
Argelia ell'è!)

CORO
(ai primi due) Ella è nostra!

ARGELIA (dibattendosi)
Ahi! Fato crudo!

Oh ciel, mercé!

CORO Schiavi al gladio, al dolce ludo
ognuno è re!

Dejanice s'avanza.

DEJANICE A costei non un s'attenti
(con tono autorevole) d'insultar!
Ella è mia! Son vostri i venti,
è vostro il mar!

I Corsari liberano Argelia.

ARGELIA (prostrandosi a Dejanice)
 Tu mi salvi!... Oh la divina
 apparizion!...

CORO
 Della naiade regina
 è il guiderdon.
 (s'allontanano con segni di paurosa deferenza)

Dejanice e Argelia.

DEJANICE
 (con accento convulso)
 Deh! nella tua s'affisi
 la mia pupilla nera!
 Dammi de' tuoi sorrisi
 quello che equal non ha!
 T'ergi al mio fianco! Fissami
 tu pur sublime, altera!...
 Divina, inenarrabile,
 trovo la tua beltà!

(la rialza)

ARGELIA
 (con terrore)
 Numi! Il tuo lampo è orribile...
 Non mi guardar così!...
 La face dell'Eumenide
 il ciglio mio colpì!

DEJANICE
 Chi ti fa l'occhio turgido,
 chi ti fa il sen commosso?
 Di qual amor nel palpito
 s'ispira il tuo sospir?
 Dimmi quel nome... Ah! dimmelo!
 Farti beata io posso,
 farti piombar nell'ultimo
 d'ogni terren martir!

ARGELIA
 Ah! Tu non vuoi che uccidermi...
 Perché non l'osi dir?

(lunga pausa)

DEJANICE
 Eppur, vedendoti ~ sì dolce e pura
 al mio terribile ~ lampo tremar,
 ti avrei voluto ~ di mia sventura
 quasi sorella ~ poter chiamar!
 Avrei voluto ~ del tuo diletto
 sull'are pronube ~ cingerti il fior!
 No! - questo misero ~ core che ho in petto
 nato non era ~ che per l'amor!

ARGELIA
 Tu a me compiangi! ~ Raggio d'affetto
 fra le tue nubi ~ balena ancor!

DEJANICE Perché t'ha spinta ~ sul mio cammino
 febbre funesta ~ dimmi! Perché?
 Perché sfrondasti ~ dal mio destino
 l'unica gioia ~ che resti a me?

ARGELIA Da me che chiedi? ~

DEJANICE Torna a' tuoi lidi!
 Muta una tomba fa' del tuo cor!
 Scorda che amasti!

ARGELIA Qui pria m'uccidi!

DEJANICE Ripensa, Argelia!

ARGELIA Mi metti orror!

DEJANICE (trascinando seco Argelia)
 Tu lo vuoi! Meco vien!

ARGELIA Dove traggi il mio piè?

DEJANICE In un antro ~ sul mar ~ noto a me ~ solo a me!

ARGELIA Pe 'l mio nume pietà ~ pe 'l tuo barbaro dio!

DEJANICE Del tuo pianto bear ~ vo' lo spirito mio!
 Il tuo strazio a me fia ~ celestial voluttà!

ARGELIA O mio dolce amator, ~ o mio nume fedel,
 vieni a me dal tuo mar, ~ scendi a me dal tuo ciel!

DEJANICE Vien! Chi ucciso ha il mio cor ~ per me uccisa cadrà!

ARGELIA Ma del fatal segreto
 mi darai tu ragion?

DEJANICE Del tuo divino Admeto,
 folle! l'amante io son!

Dejanice, Argelia, Admeto, Labdaco.

ADMETO Menti! Nel sen d'Admeto
(vivamente) vive più casto ardor!

DEJANICE Furie d'Averno!

ARGELIA O dèi!
 il mio celeste amor!

LABDACO Sacra per noi tu sei!...
 T'affida al nostro onor!

ARGELIA
(ad Admeto)

Della fatal tua complice
ché non m'ha il ferro ucciso?
Ché non calò la tenebra
ad accecarmi il viso?
Io non t'avrei saputo,
io non t'avrei veduto
al tuo vessil spergiuro,
spergiuro al nostro amor!

ADMETO
(ad Argelia)

Non imprecar! Fui misero,
non sono infame ancor!
Tu rivedrai, o Argelia,
la desiata sponda!
Potrai volar e piangere
in seno al genitor!
In quel divino istante
la tua pietà confonda
il tuo perduto sogno
col mio perduto amor!

DEJANICE

(fissando alternamente Argelia ed Admeto)

Di quel crudel lo strazio,
di quella rea l'affanno
alla reietta vittima
non fan men grave il danno!
Quanto di lor più misera
in terra omai sarò!
Sola non ha perdono
chi perdonar non può!

LABDACO

O desolata vergine,
al tuo cocente affanno
sarà pietoso il misero,
ch'ebbe da te pietà!
A lui flagelli l'omero
la verga del tiranno...
Per farti in patria libera,
schiavo tornar saprà!

ADMETO
(con tono autorevole)

A lei sii guida, o Labdaco!
Risponder déi per me!

DEJANICE
(con impeto d'ira)

Admeto!

ADMETO

Impero in Itaca
sol de' corsari ha il re!

(Labdaco va verso il fondo, in atto d'impartire degli ordini)

ATTO TERZO

Siracusa: il tempio di Volinnia

Sacrario.

Argelia, coro di Sacerdotesse, poi Admeto.

CORO INTERNO DI SACERDOTESSE

S'innalzi a te per l'etra
 coi propiziati incensi,
 coi voli della cetra,
 il canto mesto dei notturni amor!
 E tu rivela intanto
 ai suscitati sensi
 le voluttà del pianto,
 le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA

(inginocchiata sui gradini di marmo davanti alla statua della dea)

Delle tu bende, o diva,
 all'infelice Argelia
 svela l'arcano che fa muto il cor!
 Diffondi sull'amara
 estasi mia,
 il fascino immortal
 che tutto oblia!
 Cospargimi sull'ara
 il crin di fior!
 Strappane un sol... fatal...
 quel dell'amor!
 Fa' ch'io non l'ami più...
 se tanta è pur, o dea, la tua virtù!

CORO INTERNO DI
 SACERDOTESSE

E tu rivela intanto
 la voluttà del pianto,
 le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA

O tu che in ciel rifrangi
 il nugol d'or,
 o tu, che, a notte, piangi
 il gran dolor,
 astro dai freddi rai,
 mar dei sospir,
 a lui che tanto amai
 volate a dir:
 ch'ei trovi a me virtù
 se un dio no 'l può, perch'io non l'ami più!

Alle ultime note d'Argelia, Admeto penetra furtivamente nel sacrario e s'inginocchia, inosservato, al fianco suo.

Argelia e Admeto

ADMETO Argelia, ei no 'l potrà!

ARGELIA (alzandosi vivamente - Admeto fa altrettanto)
Deliro! Sogno!

ADMETO Fissa la mia pupilla!... Admeto io sono!...

ARGELIA Sei tu che torni a me?... Tutto io perdono!

ADMETO Ritorno a te siccome a sera tornano
gemine stelle nel dolente ciel...
Disgiunte fece un breve dì nostr'anime,
or le congiunga della notte il vel!

ARGELIA Ben dici, Admeto: le divise lagrime
sono il sol che ci resti uman gioir!
Al fianco mio non ti fu dato vivere
ora... il sento... con me vieni a morir!

ADMETO E ARGELIA

D'un palpito uniti
nel gaudio supremo,
i cieli infiniti
tentare sapremo,
le palme insertando,
a pari volando,
dai campi del duol,
ai lampi del sol,
col riso sul labbro,
coll'estasi in sen,
rapiti all'ebbrezza
del divo seren!

CORO INTERNO DI
SACERDOTESSE
(più debolmente) S'innalzi a te per l'etra
coi voli della cetra
il canto mesto dei notturni amor!

ARGELIA La moribonda prece
segna vicino il mattutino albor...
Lasciarti deggio. ~

ADMETO Ora fatale!

ARGELIA Ma non fia questo ~ l'ultimo vale...

ADMETO Per noi la notte ~ del tetro avel
fia il primo giorno ~ vissuto in ciel!

ARGELIA Ah! Sì: la notte ~ del tetro avel
fia il primo giorno ~ vissuto in ciel!

(Argelia esce)

Admeto e Dardano.

DARDANO (avanzandosi rapidamente)
Il re corsaro in questa soglia!

ADMETO Numi!
(stupito)

DARDANO Non paventar! Una io ti devo (Ahi! Quanto!)
vita diletta... Argelia hai fatto salva...
salvo farti vogl'io! ~ Secura nave
ti riconduca a' lidi tuoi...

ADMETO Deliri?

DARDANO Ricusi il dono? ~ Ma sai qual sorte
Grecia ti serbi? ~

ADMETO Lo so! La morte!
A te che preme ~ se spento io cada
da greca spada? ~ Sol non cadrò!

DARDANO Ripensa, Admeto! ~ Ripensa!

ADMETO No!

DARDANO Morta l'avrà ~ sul tuo nefasto tumulo,
del fero dio ~ lo scellerato stral!
Svelto sarà ~ quel fior ch'hai fatto languido,
crudo amator, ~ dal turbine avernal!

ADMETO Destin, destin! ~ In un istesso vel,
non nati ancor, ~ ci volle uniti il ciel!

DARDANO Fui fero, il so; ~ del mio funesto orgoglio
il gran fallir ~ il nume in lei colpì!
Ma a' piedi tuoi ~ chi t'oltraggiò s'umilia...
Dimmi se mai ~ spuntò più orribil dì!
Salva la rendi, o pria, crudel, su me
ritorci il ferro, che non ha mercé!

ADMETO (in atto di piegare un ginocchio)
Chiamami figlio!

DARDANO (rialzandosi violentemente)
Ah! Che dicesti tu?

ADMETO (stendendogli la mano)
Chiamami figlio!

DARDANO Te!

ADMETO Deh! Falla mia!

DARDANO Sull'odiato talamo
salir Argelia?... Mai!... Piuttosto pera!
(esce imprecando)

ADMETO Per te perir? Ah! Tu non hai mercé!
Fia maledetto il parricida in te!
(si allontana in direzione opposta)

Siracusa: il palazzo di Nidio

Il gineceo.

Nel fondo giardini - All'ingiro colonnato dorico - Fontana nel mezzo.

Nidio, Alfeo, Labdaco, Etere, Patrizi, Nocchieri, poi Dejanice.

*Sovra ricchi cuscini babilonesi, stanno mollemente adagate le Etere
con plettri dorati. Citariste.*

Danza delle Etere.

LE ETERE

(accompagnate colle citare dalle Citariste)

Degli ènei tripodi
ai calidi profumi,
dell'ignee perle
ai moribondi lumi,
brevi son l'ore
all'afrodisio metro...
e canta Amore,
s'anco inerti le dita, il vago plettro!
Amor, delizia
celestialmente umana,
amplesso olimpico
e voluttà profana!...
Di molli lagrime
grava le ciglia un vel,
perché riapransi
affascinate dall'ebbrezza in ciel.

CORO DI PATRIZI E NOCCHIERI

(entrando vivamente)

Evohé! Evohé!

Ambre sui tripodi,
 narcisi, balsami,
 musiche, faci!
 Le ridde, il turbine,
 gli ebbri deliri,
 i nappi, i baci!
 Ad Afrodizia
 il vieto metro
 non gema il plettro!
 Una si canti
 una si crei
 madre d'incanti
 nuovi agli dèi,
 irresistibile
 divinità!
 La voluttà!

Durante questo Coro, compare Dejanice nello strano abbigliamento delle indovine egizie; essa si aggira inquieta come in traccia di taluno che non si trovi; i Nocchieri le si fanno intorno e' mentre essa vorrebbe sottrarsi inosservata la traggono verso il proscenio. Ha il volto coperto di un velo fittissimo. Le Etere s'alzano e le si fanno intorno.

LE ETERE

Un'egizia! Un'egizia! Una sibilla!
 Su qual fatata spuma
 vogasti a noi dai culmini di Cuma?
 Strappa la cetra, ti contorci e strilla!

(alcune citariste le pongono in mano una cetra)

DEJANICE Una cetra perché? Dove la voce
 cantando piange?
 Derision atroce!
 L'Egizia canta e il vil strumento frange!
 (getta e spezza sdegnosamente la cetra)

Colà, nell'oasi
 verde dell'arido
 saaro deserto,
 le rose s'amano,
 come le vergini,
 a cielo aperto.

Continua nella pagina seguente.

DEJANICE

Là non ricovera
 arcani palpiti
 la chiusa tenda...
 Come il sol fulgido
 l'amore libero
 è senza benda...
 Fu là, nel fascino
 dei caldi rai,
 fu là che amai!
 Ecco! Lo scalpito
 odi dell'arabo
 bianco corsiero?
 A volo, a turbine
 giunge da Nubia
 il bel guerriero!
 A terra ei balza,
 e dal mio turgido
 seno anelante
 un grido s'alza!
 Grido ch'ei soffoca
 col bacio amante!
 È lui! È lui!
 Fu là che, ah! misera!
 Amata io fui!
 Ché non ritorni,
 ché non ritorni?
 Le notti piangono...
 d'amplessi vedova,
 per me si velano,
 a bruno i giorni!
 Deserta è l'oasi...
 sole... errabonde
 vagan gazzelle!...
 Più non riflettonsi
 sulle mie sponde
 le amiche stelle!
 Spenta ho ogni brama...
 non ho più lagrime...
 ei più non m'ama!

Durante la canzone di Dejanice, Labdaco, confuso tra i Nocchieri cartaginesi, ne ha seguite con crescente attenzione le mosse, e ha fatto parte a' suoi Compagni delle sue impressioni.

LABDACO

(accostandosi a Dejanice, sottovoce)

D'Irambo e Leuco, o Egizia,
 novella mi sai dar?

DEJANICE

(come punta dall'aspide, fra sé)

(Scoperta son! Oh fulmini!)

LABDACO (ritornando verso Nidio ed Alfeo)
È vano il dubitar!

(nel frattempo Nidio ed Alfeo han dato parte ai siracusani delle rivelazioni di Labdaco, con gesti significativi, additando Dejanice; i greci alla lor volta parlano sommessamente alle citariste)

LABDACO Non val la larva ~ delatrice,
che al re corsaro ~ rubò l'amplesso,
sol per rivenderlo ~ a peso d'or.

CORO Onde il sapesti? ~

LABDACO Dardano istesso
me lo svelava! ~

CORO Infamia! Orror!
Oh la beffarda! ~ Oh la bugiarda!
che ruba a Diana ~ la castità!
Tutti contamina... ~ sgombri di qua!

(Labdaco scompare; Nidio, Alfeo e il coro appressandosi a Dejanice, circondandola)

CORO

Ché ti chiudi a biechi ludi
o mendace in falso vel?
Sfolgorar i seni ignudi
che non fai davanti al ciel?
Te non ha dell'orgia oscena
fatta sazia il saturnal?
Si fa sfinge la sirena;
nota sei... mentir non val!
Qui gli amplessi, a prezzi infami,
non si vendono... si dan!
L'uom, cui dir tu puoi che l'ami,
leghi e vendi al suo tiran!

DEJANICE O crudeli, la mercé
d'un pugnale si accordi a me!

CORO Cortigiana! ~ Delatrice!
Di costà rimovi il piè!

ADMETO (che è entrato alle ultime parole del Coro)
Forse è solo un'infelice...
s'ella è tale, è sacra a me!

DEJANICE (fra sé, con accento disperato)
(È vendetta inesorata,
sommi dèi, la sua mercé!)

CORO (allontanandosi e volgendosi indietro, con accento di scherno)
Cortigiana!... Delatrice!...
bel campion, rimanga a te!

(escono)

Dejanice, Admeto.

ADMETO Strappa il tuo vel... Dimmi chi sei... Perché
giovar ti possa!

(Dejanice cade im ginocchio davanti ad Admeto e si scopre senza proferir parola)

Tu!... Tu... In tanto abisso
cader potesti?... No!... Dimmi che menti!...
Dimmi che un reo mistero...

DEJANICE Ahimè! Perdona!

ADMETO Ahi! Dunque, ahi! Dunque è vero?

DEJANICE Pietà, pietà, m'uccidi!

ADMETO

Tra noi s'uccide, o femmina,
solo chi s'odia o s'ama!
Con le tue pari macchiasi
sin d'un pugnàl la lama!
Donna e patrizia, scendere
sì basso hai tu potuto?
Dimmi a qual prezzo a Dardano
Admeto hai tu venduto?
Dillo! E, se vuoi dell'or
colmar te n' posso ancor!

DEJANICE

(rialzandosi e indietreggiando inorridita)

A me dell'oro! Barbaro
ché non mi squarci il cor!
Straziata, offesa ~ del vitupero
segnava il patto ~ coll'uom fatal...
Ma il redimeva ~ sacro un pensiero,
quel di salvarti ~ dal suo pugnàl!
Admeto, oh guardami, ~ mentia l'incanto
di quell'amplesso ~ che mio ti fe'?
Mentir potevano ~ i baci, il pianto
che sparsi misera! ~ in seno a te?
Io non t'amava? ~ Io ti vendea?...
Oh! No - T'è noto ~ io non son rea!
Di' che non m'ami ~ e a carni infami
sparmii il tuo ferro ~ la tua pietà!
A far finita ~ l'orribil vita,
solo il tuo sprezzo ~ bastar potrà!

ADMETO (Tortura orribile! ~ Dubbio codardo!
Forse più misera ~ che infame ell'è!)

DEJANICE Admeto, ascoltami! ~ sol d'un tuo sguardo,
d'una parola ~ chiedo mercé!

ADMETO (con impeto imperioso)
Ed osi ancora? ~ lungi da me!

DEJANICE (manda un grido)
Menzogna! Menzogna ~ sei bella e felice,
l'amplesso t'inebrii ~ di un altro amator!
Ritenta il tuo ludo, ~ fatal delatrice,
suggella la morte ~ col bacio d'amor!

DEJANICE Admeto!

ADMETO Mi lascia!

DEJANICE Admeto, m'ascolta!
La morte ti chiedo ~ la morte a' tuoi piè!

ADMETO I numi, i mortali ~ qui t'abbiano assolta,
memoria d'infamia ~ tu resti per me!

La respinge. Dejanice cade svenuta. Admeto s'allontana rapidamente.

ATTO QUARTO

Siracusa: atrio terreno nella casa di Dardano

Due porte sui due lati. - vano che dà sul mare, nel fondo. - Lampade di bronzo pendono dagli architravi. - Notte profonda.

Dejanice sola.

All'alzarsi della tela, Dejanice entra in scena dalla porta a sinistra, che immette alle stanze di Dardano. Essa è avvolta in un peplo ruvido e scuro.

DEJANICE Sopito è il veglio. Dei letali gigli,
che furtiva posai nell'empia stanza,
n'avrà ben tosto intorpiditi i sensi
l'acre profumo. E di più lungo sonno
quel sopor fia foriero. Argelia veglia
sola, col suo dolor. Sinistri gemiti
mugola il vento e n'ha ben donde, come
talun che canti di agonie vicine.
Sbarriam vani e pertugi, onde non possa
le vietate porte
ch'una, una sola
ospite attesa penetrar: la morte!

Morte! Mistero eterno
dei mar, dei cieli al par,
sorgi dal freddo Averno
due tombe a spalancar!
Sorgi e, terribil dea,
spegni nel tuo furor
un empio ed una rea,
un odio ed un amor!
Admeto! Admeto!
Oh! La tua man m'avesse
allor squarciato il seno!
Avrei potuto almeno,
guardandoti, morir!
E tra i celesti spasimi
del moribondo petto
ti avrebbe benedetto
l'ultimo mio sospir!
Follia sperar per me
dal ciel sì gran mercé!

Continua nella pagina seguente.

DEJANICE (brandendo un pugnale)
 Non la vedrai ~ più in terra mai
 com'io colui ~ non rivedrò!
 In mano mia ~ fellon tu stai...
 perir tu déi ~ pietà non ho!

Lo spinge nella stanza ove lo segue. Un grido soffocato, poi lungo silenzio.

Dejanice e Admeto dall'interno.

Dejanice rientra in scena pallida, esterefatta, vacillante. Cade accasciata sopra un sedile, stringendosi il capo tra le mani.

ADMETO (dal mare)
 Cessato il vento, fanciulla, ha il suo pianto,
 perché tu ascolti il mio misero canto,
 misero canto pieno di dolore,
 come quello del cigno, allor che muore!

DEJANICE (trasalendo)
 La voce sua! Non sogno! È desso! Ei viene!

Corre al vano del fondo e lo spalanca. - La luna illumina la scena.

DEJANICE Ed Argelia lo attende! Ecco! È il fruscio
 della sua vesta... Ei vien! L'ultima prova
 riserba il nume al sacrificio mio!
 (esce rapidamente)

Argelia, Admeto, più tardi Dejanice.

Argelia esce dalle sue sale bianco vestita, col velo e la ghirlanda delle fidanzate. Ha in una mano un doppiere, nell'altra una piccola anfora d'oro che depone sul tavolo a destra.

ARGELIA Ben dici, Admeto... Pieno di dolore
 come quello del cigno allor che muore!

ADMETO (entrando dal vano del fondo)
 Sei tu?

ARGELIA Son io.

ADMETO Come raggianti sei!

ARGELIA Non porto il velo delle nozze? È giunto
 il sospirato di! Labdaco tutto
 a me narrò. Sopito è il veglio infermo
 e troverà domani compiuto il rito!

ADMETO Pur...

ARGELIA Vacilli?...

Argelia versa dall'ampolla d'oro il liquore in due calici. I due amanti li toccano insieme.

ARGELIA, ADMETO L'ultimo bacio in terra, il primo in ciel!

S'abbracciano. Argelia si stacca per prima dall'amplesso convulso di Admeto. Mentre stanno per appressare le labbra ai calici, irrompe Dejanice, e getta a terra slanciandosi in mezzo a loro le tazze avvelenate. Admeto ed Argelia si alzano vivamente, in preda alla massima agitazione.

DEJANICE Non voi! non voi! Perire altri qui dée!...
Barriera insuperabile
tra voi s'alzava un odio ed un amore!
L'odio fu spento! Mira!

Trascina Admeto davanti alla porta di Dardano e la spalanca. Admeto manda un grido di raccapriccio.

DEJANICE Dardano è morto e Dejanice muore!

Si trafigge e cade fulminata, Argelia cade riversa sullo scanno. Admeto le s'inginocchia davanti.

Cala la tela.

INDICE

Personaggi.....	3	Atto terzo.....	22
Atto primo.....	4	Siracusa: il tempio di Volinnia.....	22
Siracusa: il foro.....	4	Siracusa: il palazzo di Nidio.....	25
Atto secondo.....	14	Atto quarto.....	31
Itaca: spiaggia.....	14	Siracusa: atrio terreno nella casa di	
		Dardano.....	31

BRANI SIGNIFICATIVI

Colà, nell'oasi (Dejanice)	26
Flagelli la rapida prora (Labdaco, Admeto e Dejanice)	13
Furie d'Averno! / O dei! (Dejanice, Argelia, Labdaco, Admeto)	19
Mio bianco amor, mi porta olezzi il mar (Admeto)	16
Mira! Son presso a spegnersi (Admeto e Argelia, Dejanice)	34
Romba la folgore (Labdaco e Admeto)	12